

GIURAMENTO. VARATO IL GOVERNO COI TACCHI, CON BAGNO DI FOLLA FINALE E TAJANI ALLA UE ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Il premier alto quanto Mara, Calderoli coi calzini

■ Il Cavaliere, stavolta, ha proprio esagerato. Le scarpe sono rinforzate con tacco e doppia suola e così finisce per essere alto quanto il capo dello Stato e pure la ministra Maria Rosaria Carfagna, che a sua volta ha un rialzo di almeno dieci centimetri sotto i sandali a dita scoperte. Un governo coi tacchi. Salone delle feste al Quirinale. I magnifici ventuno del quarto esecutivo di Silvio Berlusconi giurano sulla Costituzione di essere fedeli alla Repubblica. Anche i quattro leghisti. Bossi, Maroni, Zaia e Calderoli sono tra gli ultimi ad arrivare. I primi tre hanno il classico fazzoletto verde nel taschino della giacca. Calderoli, invece, va oltre e sfoggia una perfetta cravatta padana. In compenso ha i calzini, nonostante il caldo estivo. Il giuramento è fissato per le cinque della sera. Poi, un'ora dopo, il passaggio della campanella a Palazzo Chigi tra i due premier, uno uscente l'altro entrante.

Alle quattro e mezzo, nel salone delle feste, vengono posizionati i cartellini coi nomi sulle ventuno poltrone disposte su due file. Cinque minuti ed entrano i primi due ministri, il titolare della Farnesina Franco Frattini e il guardasigilli Angelino Alfano. Poi Maurizio Sacconi, designato al Welfare. Sorride e dice di essere emozionato. Gli chiedono se sta pensando a qualcuno e lui risponde di sì: «A Marco Biagi». Per dieci minuti sfilano solo ministri azzurri: Brunetta, Bondi, Carfagna, Fitto, Vito, Gelmini e Tremonti.

Quando manca un quarto alle cinque, il salone del Quirinale è occupato da un monocolor forzista. Brunetta è il più allegro e bacia tutti. Salta al collo persino del gelido Tremonti che con gli altri, invece, si limita a una stretta di mano. Il primo non forzista ad arrivare è il finiano Andrea Ronchi. Poi via via il resto della squadra: Rotondi, La Russa, Scajola, Matteoli, Maroni, Zaia, Calderoli, Bossi. L'ultima è una donna. Ma non Stefania Prestigiacomo, che con l'altezza che ha si può permettere delle comode "ballerine". Lei è la penultima. L'ultima è la più giovane, Giorgia Meloni di An. Gianni Letta, invece, si siede tra i consiglieri e gli assistenti di Napolitano.

Si comincia. Il primo a giurare, ovviamente, è l'onorevole dottor Silvio Berlusconi. Bossi è il terzo e in un clamoroso impeto unitario e repubblicano arriva a dire al capo dello Stato «Grazie presidente». Foto di gruppo di un tripartito. Le differenze sono evidenti: terminato il breve rito del giuramento ognuno saluta i suoi. I forzisti stringono le mani ai forzisti, i leghisti ai leghisti, i finiani ai finiani. Tocca a Mariastella Gelmini, giovane avvocato di Brescia che si occuperà di Istruzione. Ha una croce d'oro al collo. Le quattro donne indossano tutte i pantaloni. Nessuna gonna. Il primo a impappinarsi è Frattini, abituato forse all'inglese e al francese della commissione europea. Ronchi invece scende in campo come un giocatore di calcio: si alza dalla poltrona, si segna con la croce e poi dritto davanti a Napolitano e Berlusconi. Dio, Cesare e Gianfranco, nel senso di Fini. Come da copione, il protagonista della gag migliore del giuramento è

Ignazio La Russa. Quando tocca a lui, il ministro della Difesa si presenta tutto compunto e serio e Berlusconi pensa bene di distrarlo. Gli fa segno di tagliarsi il pizzetto. Napolitano non capisce. Il premier insiste e La Russa va via dimenticandosi di firmare. Viene richiamato. È lui stesso a svelare l'arcano: «Berlusconi mi stava ricordando di una scommessa che avevamo fatto. Gli avevo detto che mi sarei tagliato il pizzetto se fossi diventato ministro. Ma non ho avuto il coraggio di farlo e così l'ho soltanto accorciato». Un governo coi tacchi e col pizzetto. Venti minuti e il governo ha giurato al completo. Tra il pubblico c'è anche la famigliola al completo di Umberto Bossi. Foto di rito. Si suda. Molti si portano un fazzoletto alla fronte. Le quattro donne si mettono in posa secondo l'altezza. Da destra per chi guarda: Meloni, Gelmini,

Carfagna e Prestigiacomo. La mora Mara ruba la scena alla bionda Stefania. È lei la più ammirata, la più bella del reame. I tedeschi di *Bild* le hanno già dedicato questo titolo: «Berlusconi ha la ministra più bella del mondo». La scena finale è tutta per il Cavaliere e il suo fidatissimo Gianni Letta. I due si abbracciano e Letta gli sussurra all'orecchio: «Auguri».

Dal Quirinale a Palazzo Chigi. Prodi gli consegna la campanella e i ministri si mettono subito al lavoro per investire Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio e spedire Antonio Tajani a Bruxelles al posto di Frattini. In futuro ce ne

saranno altri tre: i mancati ministri Paolo Bonaiuti e Carlo Giovanardi e anche il siciliano Gianfranco Micchiché. Il premier consiglia a tutti sobrietà, soprattutto con la stampa.

Rotondi invece ha già rilasciato un'intervista in cui già pronuncia la parolina magica di ogni democristiano che si rispetti: rimpasto. Poi il colpo di teatro. Si affaccia dal balcone di Palazzo Chigi. Sotto è radunata una folla di curiosi e di fan. C'è chi anche chi canta il ritornello di «Meno male che Silvio c'è», inno ufficiale della campagna elettorale.

I ministri sorridono e sembrano divorati dalla voglia di entrare in azione. Tutti compreso il premier. Che però dopo le «dolorose» esclusioni dalla lista dei magnifici ventuno, adesso avrà un altro fine settimana di fuoco. In ballo ci sono le restanti trentanove poltrone del Berlusconi quarto: nove viceministri e trenta sottosegretari. Altro estenuante rischio. Non a caso si racconta che il premier abbia confidato un pensiero estremo ai suoi collaboratori: eliminare la figura del viceministro e fare tutti sottosegretari. Accetterà la Brambilla, che ha digerito a fatica il declassamento a vice del Welfare con delega alla Salute? E il leghista Castelli e i finiani Urso e Landolfi. Per non parlare del piemontese Guido Crosetto, già furibondo per lo scarso peso dato alla sua regione in questo governo. La lista di quelli da accontentare è lunga: Vegas, Casero, Santelli, Pinto, Pistorio, Molgora, Giorgetti di An, Stefania Craxi, Giuseppe Cossiga, Ravetto, Lauro, Martinat, Martusciello, Cosentino, Valducci, Mantovani, Romani, Mantovano, Giro, Palma e persino l'ex numero due di Mastella, Mauro Fabris. ■

Per la *Bild*
 la Carfagna
 è il ministro più
 bello del mondo